

Dov'è Jess?



Ho chiesto alla mamma e a papà: "Dov'è Jess ". Mi hanno detto che Jess è morto. Voglio sapere che cos'è la morte.

La morte è come dormire? La mamma ha detto che la morte non è come dormire. È come partire per un viaggio? Papà ha detto di no.

La mamma dice che la morte significa che Jess non respira più, tutte le parti del corpo di Jess hanno smesso di funzionare.

Papà dice che la morte significa che Jess non pensa e non sente più; dice che Jess non tornerà più a casa. Jess è in un posto speciale per le persone morte.

Mamma e papà dicono che non rivedremo più Jess. lo vedo i giocattoli e l'orso di Jess. Guardo le fotografie di Jess alle pareti e sugli album; qualche volta, quando dormo, lo sogno. lo mi ricordo di Jess.

E qualche volta quando ci coccoliamo, papà piange. Dice che sta pensando a Jess. Anche papà si ricorda di Jess.

Qualche volta quando parlo di Jess la mamma piange. Mi spavento a vedere che le mie parole la fanno piangere. La mamma sorride. Dice che non devo aver paura delle lacrime. Posso parlare di Jess quanto voglio.

Una volta mi sono fatto male al ginocchio e ho pianto. La mamma dice che quando qualcuno che amiamo muore siamo feriti profondamente dentro. Dice che piangere può aiutare a sentirci meglio.

Qualche volta penso che forse ho fatto qualcosa di brutto ed è per questo che Jess è morto. Mamma e papà dicono "no". Niente di ciò che ho fatto o pensato ha fatto morire Jess. Non è stato per colpa mia.

Gioco nella mia stanza dei giochi; la chiamavo la stanza di Jess. Dopo che Jess è morto hanno portato via il suo letto; hanno portato via la stanza di Jess. Mi manca Jess.

La mamma dice che sentiremo a lungo la mancanza di Jess. Diciamo: ti ricordi quando... e parliamo di Jess. A volte persino ridiamo. So che mamma e papà mi vogliono bene e sono felice

La storia di Thumpy



Ciao, il mio nome è Thumpy. Mio fratello Blaze, mia sorella Bun ed io siamo nati in un soffice nido che la nostra mamma aveva preparato con la sua pelliccia. All'inizio i nostri occhi non erano aperti, ma potevamo sentire la mamma che veniva a nutrirci. Ci rannicchiavamo vicini e ci sentivamo al sicuro perché ognuno di noi aveva gli altri.

Quando finalmente i nostri occhi si aprirono, non potevamo più aspettare per vedere fuori dal nido. La mamma scostò l'erba sopra di noi così potemmo dare un'occhiata fuori. Bun ci spinse da una parte, così poteva dare lei la prima occhiata. Blaze ed io eravamo arrabbiati! La spingemmo in modo da poter vedere fuori anche noi. Il nostro nido era una buca poco profonda ai piedi di una grande quercia. Non potevamo vederne la cimai Presto, disse la mamma, saremmo stati abbastanza grandi perché lei e papà ci potessero portare ad esplorare il mondo. Bun era impaziente di incontrare l'uccellino che cantava vicino al nostro nido. Io volevo rotolarmi nel trifoglio che potevo già annusare, e Blaze disse che voleva correre e saltare dappertutto. Non potevamo più aspettare!

Ma la notte precedente la nostra esplorazione, Bun cominciò a respirare in modo strano. Le dicemmo di smettere, ma non lo fece. Blaze ed io pensammo che ci stesse facendo uno scherzo, così la ignorammo. Presto la mamma ritornò ed era preoccupata quando vide Bun. Con la lingua la leccava dolcemente, ma il respiro di Bun sembrava ancora più strano di prima. Blaze ed io eravamo spaventati e provammo ad aiutare la mamma.

Pensammo che Bun stesse meglio perché il suo respiro era più sommesso. Poi diventò troppo calma e noi eravamo più spaventati di prima. La mamma smise di leccare e strofinare il musetto di Bun e sedette molto silenziosa, con la testa reclinata, per lungo tempo. Blaze ed io ci stringemmo l'uno all'altro - c'era qualcosa di terribilmente strano, ma non sapevamo che cosa. La mamma finalmente ci lavò il viso e ci dette da mangiare. Ci addormentammo accoccolati insieme vicino a lei. Blaze si svegliò per primo e svegliò anche me. Bun non c'era! E nemmeno la mamma.

Non sapevamo dove fosse andata Bun. Avevamo paura. Se n'era andata perché l'avevamo ignorata? O forse perché ci eravamo arrabbiati con lei per aver guardato per prima fuori dal nido? Dove era andata? L'avremmo rivista ancora? Perché aveva respirato in modo così strano? Dov'era la mamma? Era andata con Bun? "Oh, Bun, per favore ritorna. Non ci arrabbieremo più con te".

Blaze ed io scoppiammo in lacrime. Non udimmo la mamma aprire il nostro nido. Lei e papà ci dissero di uscire per parlare. Con attenzione ci arrampicammo verso il grande spazio aperto che tanto avevamo desiderato esplorare, ma non era divertente senza Bun. La mamma disse che avevano sentito ciò che ci stavamo dicendo, e che volevano parlarci di Bun.

La mamma sembrava molto triste mentre papà ci spiegava che Bun era morta perché c'era qualcosa che non funzionava in lei. Bun non era abbastanza forte per la vita in questo mondo. Papà ci disse che non era colpa nostra. Lei non era morta perché l'avevamo ignorata o perché ci eravamo arrabbiati con lei. Ci disse che non era nemmeno colpa sua o della mamma. Non era colpa di nessuno. Nessuno avrebbe potuto salvare Bun. La mamma cominciò a piangere e ci rannicchiammo tutti insieme. Le lacrime solcavano il muso di papà mentre cercava di asciugare quelle della mamma.

Eravamo storditi! E ci ponevamo tante domande. Cosa significa "morire"? Dov'è Bun ora? Possiamo vederla? È felice? Stiamo per morire anche noi? Non capivamo. Solo soffrivamo dentro per Bun. Potevamo dire che anche mamma e papà soffrivano.

I nostri genitori ci abbracciarono. Dissero che sembravamo molto forti e che non dovevamo preoccuparci. Ci spiegarono che morire è quando cessa il respiro, e il calore, e il movimento. La particolarità di Bun, quella parte di lei che la rendeva Bun e non qualcun altro, se ne era andata. Tutto ciò che rimaneva era il suo corpo senza spirito. Non c'è sofferenza dove è ora lo spirito di Bun, dissero. È in un soffice nido che Dio ha preparato per lei. È felice con Dio. Un giorno, fra molto tempo, moriremo tutti e saremo di nuovo con lei. La mamma e papà avevano lasciato il corpo di Bun in un posto speciale. Ci avrebbero portato lì quel giorno stesso, e noi avremmo potuto aiutare a ricoprirla con l'erba. Blaze ed io ci sentimmo meglio dopo aver parlato con mamma e papà.

È stato duro per tutti noi da quando è morta Bun. Blaze spesso non si sente bene ed è di cattivo umore e tutti e due abbiamo incubi. Io qualche volta non ho voglia di mangiare perché ho un groppo alla gola e allo stomaco. Ma la mamma dice che devo mangiare. Blaze mangia tutto il tempo. Dice che si sente così vuoto dentro. I nostri genitori ci fanno rannicchiare vicino a loro e ci fanno un sacco di coccole. Questo ci fa sentire caldi e stiamo bene. Allora riesco a mangiare, e Blaze non si sente così vuoto.

Ogni volta che ci svegliamo ci aspettiamo di vedere Bun lì con noi. Qualche volta ci sembra di poter sentire il suo respiro. Pensiamo a lei continuamente.

Ci domandiamo cosa avrebbe pensato Bun dei fiori e delle tartarughe e delle farfalle e di tutte le altre cose che stiamo scoprendo. Esplorare è divertente, ma sarebbe stato più divertente se Bun fosse stata con noi. Qualche volta ci domandiamo ancora se abbiamo fatto qualcosa che abbia provocato la sua morte. Altre volte siamo arrabbiati con lei per averci lasciato. Ci aiuta molto porre di nuovo delle domande. Qualche volta vediamo i nostri genitori tristi e sommessi, e allora sappiamo che stanno pensando anche loro a Bun. Quando accade ciò, ci rannicchiamo accanto a loro per confortarli. Abbiamo tutti dei ricordi, e ricordare è come far tornare in vita. Bun è ancora con noi, nei nostri cuori e nei nostri sogni.

Parlare di Bun aiuta, e mi fa sentire meglio dividere la nostra tristezza con te. Se qualcuno che ami è morto, condividere la tua tristezza con qualcuno ti farà star meglio. Forse puoi parlare con la tua famiglia o con un amico speciale. Blaze ed io parliamo tra di noi e con i nostri genitori. Qualche volta ci sediamo semplicemente vicini e piangiamo insieme. Dopo non soffriamo più tanto dentro. Blaze non è più di cattivo umore, e io non ho più mal di stomaco. Penso che anche tu ti sentirai meglio.

Cominciamo ad avere momenti felici quando corriamo e giochiamo. Bun sarebbe contenta di ciò. Le piaceva divertirsi. Noi sappiamo che Bun è contenta che noi riusciamo ad essere felici.

Con amore e tante coccole

Thumpy

La storia di Sam



Sam entrò in cucina e vide sua madre quietamente seduta al tavolo. Non sembrava indaffarata. "Mamma, possiamo andare al parco giochi?" domandò Sam. "Cosa Sam... il parco giochi? No, non oggi". "Ma non ci vado da giorni e giorni e f!On sta piovendo" "Ho detto NO, Sam. Vai a giocare con i tuoi camion o altro". "Non voglio giocare con i miei camion. Voglio andare al giardino". Sam cominciò a urlare. La sua voce risuonò molto alta nel silenzio della casa. Voleva smettere di urlare ma non ci riuscì. "Ci voglio andare, ci voglio andare. Portami ORA!" "Sam smettila! Non andiamo fuori. Vai nella tua stanza e lasciami sola. Vai!".

Mentre Sam correva fuori dalla stanza sapeva che la mamma stava cominciando a piangere di nuovo. Sam corse di sopra. Non voleva giocare con i suoi giocattoli così andò nella stanza del piccolo Pat. Era tranquilla e silenziosa.

C'erano un sacco di cose da bambini sparse tutt'intorno, coniglietti, orsi e un gioco buffo con grandi occhi e orecchie che suonavano. Sam si ricordava di quando molti di essi erano nella sua stanza - prima che crescesse. Sam decise di mettere tutti i giocattoli in fila e di giocare alla scuola.

Ma i giocattoli della classe di Sam non volevano stare fermi. I conigli e gli orsi continuavano a cadere. Il gioco buffo con i grandi occhi e le orecchie che squittivano si era rovesciato sul dorso e guardava il soffitto.

Allora Sam notò un grosso sonaglio. Era il solo giocattolo beneducato. Stava al suo posto e gli sorrideva e rivolgeva i suoi occhi sorridenti verso di lui. Sam decise che il sonaglio era il suo miglior studente.

"Vieni qui, sonaglio," disse, "e ti racconterò una storia." Sam portò il sonaglio alla finestra. Con suo grande stupore il sonaglio non gli sorrideva più. Invece lo guardava con una/accia seria, come se sapesse cosa vuol dire essere un bambino.

Sam rivoltò il sonaglio. C'era la/accia sorridente con gli occhi sporgenti. Lo girò di nuovo e c'era la faccia seria, ma ora sembrava sconcertata.

Sam pensò per un attimo e realizzò che questa parte era uno specchio. Questo era il suo riflesso. Gli piaceva. Era come avere un amico vero con cui giocare.

Sam si sentì intimidito. Non aveva mai parlato ad un'immagine riflessa prima. Anche il sonaglio sembrava intimidito.

"Buon giorno", cominciò, "il mio nome è Samuel Allan Joseph O'Rourke e ti chiamerò Patrick Sonaglio. Ora ti racconterò la storia di Riccodoro. Essa andò nella foresta da sola e si perse e non trovò la casa dei genitori, ma ne trovò una piena di orsi ... "

Sam continuò a raccontare. Guardava il sonaglio ed esso sembrava capire che lui era sottosopra interiormente: Triste. Furente. E felice allo stesso tempo.

Dopo un po' arrivò alla fine della storia, "...quando Riccodoro tornò a casa sua mamma

l'abbracciò e pianse, 'Oh, Riccodoro, ero così preoccupata per te e ora sono così contenta che tu sia a casa sana e salva'. Poi sgridò Riccodoro e la mandò nella sua camera perché era stata cattiva e si era persa nella foresta".

Anche la mia mamma è così, pensò Sam. Un momento mi abbraccia e mi bacia. Un momento dopo grida e mi dice di andare nella mia camera.

Sam sospirò. Era stanco di parlare.

Pensando che fosse molto più facile che parlare, Sam cominciò a pensare tra sé. È duro parlare, specie agli adulti. Devi ricordarti tutte le parole giuste ed essi non aspettano mai che tu abbia finito. Vorrei che parlare fosse facile come pensare. Mi piace pensare e mi piace sognare.

Anche Patrick Rattle sembrava pensieroso e sognante.

Sam mise i giocattoli in cerchio intorno a lui e si rannicchiò in una coperta con Patrick Rattle. Poi cominciò a ricordare tutte le cose che erano successe ...

Due settimane prima Sam e la sua famiglia vivevano nel solito modo confuso in cui vivono le famiglie. Papà usciva ogni giorno per andare a lavorare in autobus e tornava a casa ogni sera. La mamma talvolta correva in giro con pile di roba da lavare o faceva altre faccende. Ma più spesso si sedeva per dare da mangiare al piccolo Pat e a leggere storie a Sam.

Il nuovo fratellino di Sam, Patrick Michael James O'Rourke, veniva sempre chiamato Little Pat. Non faceva un granché a parte mangiare, dormire e piangere. Ma Sam pensava che il piccolo Patera carino da guardare ... beh, la maggior parte delle volte.

Poi c'era Samuel Allan Joseph O'Rourke, lui stesso, ma tutti lo chiamavano Sam. Amava giocare con le costruzioni e i camion. Amava le favole e uscire per una passeggiata. Gli piaceva giocare con il suo amico Joey e andare a trovare gli amici al giardino.

Poi un giorno mentre Sam aspettava che la mamma preparasse Pat per la passeggiata al giardino, le cose cominciarono ad andare molto male.

La mamma corse giù e afferrò il telefono. Parlava così veloce e con una voce così strana che Sam non poté capire una parola di quello che diceva.

Lasciò andare il telefono, prese Sam e cominciò a piangere. "Ti voglio bene Sam" mormorò, ma Sam non si sentiva per niente a suo agio. "Andiamo al parco ora?" domandò. "Oh Sam, è successo qualcosa di terribile" disse la mamma.

All'improvviso si udì un terribile rumore fuori. BEEE BAAA, BEEE BAAA ...

Sam corse alla finestra. Un'ambulanza con le luci lampeggianti si fermò con un balzo nella strada. Tre uomini grandi e grossi balzarono giù.

WHAAA, WHAAA, WHAAA...

Una macchina della polizia si fermò fuori stridendo. Il papà di Sam e altri due uomini grossi saltarono giù.

Corsero tutti verso la casa, passarono la porta con gran fracasso e corsero di sopra verso la stanza del piccolo Pat. Tutti stavano urlando.

Sam lanciò un'occhiata nella stanza di Pat. Uno degli uomini grossi teneva Pat tra le braccia. Sam si voltò e guardò le luci rosse luminose sull'ambulanza che giravano e giravano.

C'erano tante cose da ricordare. Sembrava che tutti stessero piangendo. Delle persone lo abbracciavano e bisbigliavano tra loro. Alla fine venne la mamma di Joey e lo portò via ...

Ora Patrick Sonaglio guardava Sam e Sam lo guardava di rimando. "È quando ho cominciato a sentirmi solo" spiegò Sam. "Quando tornai a casa quella sera la casa era così silenziosa e fredda. Sembrava ancora la mia casa ma io non la sentivo come tale. Il piccolo Pat ha portato via con sé il senso di casa".

Sam guardò il suo riflesso e vide i suoi occhi diventare sempre più grandi finché due grosse lacrime rotolarono sulle sue guance.

Proprio allora la porta si aprì e la mamma di Sam guardò dentro. "Sam, cosa stai facendo?" domandò. "non dovresti stare qui. È troppo freddo".

"Ma voglio giocare qui" disse Sam. "ho trovato un nuovo amico che si chiama Patrick". "Sam, lo sai che il piccolo Patrick se ne è andato e tu non puoi giocare con lui. Ora esci da questa stanza - devo cominciare a mettere via tutte queste cose".

"Mamma, non stavo parlando del piccolo, " cominciò Sam "sto parlando di ... "

Ma la mamma di Sam lo prese prima che lui potesse finire. Mentre chiudeva la porta Sam vide Patrick Sonaglio che giaceva a terra. "Verrò a giocare ancora, più tardi" bisbigliò.

Più tardi, Sam aprì la porta della stanza del piccolo Pat ed entrò silenziosamente. C'erano due grosse scatole sul pavimento. La culla era in disparte e il materasso era appoggiato alla parete.

Sam sapeva che doveva agire rapidamente per trovare Patrick Sonaglio prima che la mamma tornasse. Rovistò nella scatola dei giochi ma i coniglietti e gli orsi l'avevano riempita.

Sam guardò nella scatola dei vestiti. Provò a far scivolare la mano dentro ma la scatola si rovesciò con un tonfo. I vestiti caddero sul pavimento. Sam si affannò a spingerli dentro. Alla fine Sam vide Patrick Sonaglio che si nascondeva sotto il materasso. Ma proprio allora la mamma aprì la porta.

"Oh Sami Che confusione!" urlò. Sam non aveva voglia di parlarle adesso. Era sempre più difficile parlare con gli adulti. Più la casa diventava silenziosa, più lui non si sentiva tranquillo. "

"Non mi piace che metti via tutte le cose del piccolo" disse. "Cosa succederà se il piccolo Pat vorrà tornare indietro?"

"Sam, lo sai che Pat se n'è andato e non può tornare. Te l'ho detto centinaia di volte". "Mamma, voglio che Pat ritorni. Voglio qualcuno con cui giocare. Odio quando piangi. Non mi fai mai ridere e non giochi più con me. Rivoglio la mia vecchia casa" urlò Sam. "Sam, shhh, andrà tutto bene molto presto".

"Voglio che vada bene ADESSO!" Sam oltrepassò sua madre. Afferrò Patrick Sonaglio e fuggì dalla stanza.

"Oh, Sam. Mi stai facendo diventare pazza" gli urlò dietro.

Sam corse nella sua stanza e sbatté la porta. Guardò Patrick Sonaglio. L'espressione arrabbiata lo fece trasalire. "Sei arrabbiato con me?" balbettò.

"Tutti sono arrabbiati ma non è colpa mia - il piccolo Pat se ne è andato con quegli uomini grandi. Io sono andato a casa di Joey, ma sono tornato. Forse gli uomini grandi riporteranno anche il piccolo Pat. Perché la mamma ha detto che lui non tornerà più a casa? Metterà tutte le mie cose in una scatola se vado via? E perché ha lasciato che la stanza diventasse così fredda?"

Sam si sedette sul letto. Era confuso e infelice.

"Bene," disse "Sarò molto buono e coraggioso e farò riportare il piccolo Pat a casa. Qualche volta mi faceva diventare matto. C'erano sempre un sacco di abbracci e baci e regali per lui. Qualche volta li volevo per me. Ma preferirei riavere Pat piuttosto che un intero camion di regali."

"Sam, c'è qualcuno che vuole vederti. Vuoi scendere?"

Sam sentì sua mamma che lo chiamava. Decise di far finta di non sentire. Non voleva vedere nessuno oggi. Forse se stava fermo immobile avrebbero pensato che era fuori.

Toc ... Toc... "Posso entrare, Sam?" Sam guardò e vide la nonna;

"Ciao nonna. Sto giocando con Patrick Sonaglio. È il mio miglior giocattolo. "

La nonna si sedette accanto a Sam così poteva vedere il sonaglio. "Sembra un bel gioco, Sam. Guarda, c'è uno specchio, posso vedere il mio riflesso"

"È per questo che mi piace, nonna. Guardo il riflesso e faccio finta che sia un mio amico e gli racconto qualsiasi cosa." Sam lanciò un'occhiata alla nonna per vedere se lei pensava che si stesse comportando come un bimbo piccolo. Ma no, sembrava interessata e domandò: "Di che cosa parlate voi due?"

"Beh," cominciò Sam, "ho provato a raccontargli del piccolo Pat..."

La nonna gli mise un braccio attorno alle spalle e Sam intuì che lei aveva capito come si sentiva. Si rannicchiò ancora più vicino alla nonna e domandò con calma "Quando tornerà a casa il piccolo Pat?"

La nonna abbassò lo sguardo e sorrise tristemente, "Sam, il piccolo Pat non tornerà più a casa. È morto "

"Ma perché? Cosa vuol dire morto?" domandò Sam. Aveva visto alla televisione qualche personaggio dei cartoni animati morto. Tanto tempo fa il suo pesciolino rosso era morto e il criceto di Joey era morto. Ma non era la stessa cosa. Quei fatti non l'avevano fatto sentire triste, arrabbiato e confuso.

"Non so perché il piccolo Pat sia morto, Sam. Ma so qualcosa di quello che è successo. Era in questa stanza e ad un certo punto ha smesso di respirare ed è morto. La gente la chiama la morte in culla, o Sindrome della morte improvvisa del lattante, o SIDS. Succede solo ad ALCUNI bimbi piccoli, nessuno sa perché, semplicemente accade. "

"Ma nonna, cosa vuol dire morto?" insisté Sam

La nonna pensò per un minuto, poi disse: "La morte è una strana cosa, Sam. Morto è quando la parte pensante e sognante di te non ha più bisogno della tua parte fisica. Quando il corpo smette di funzionare, la parte pensante e sognante va in Paradiso. La persona morta non è triste o infelice, solo le persone che vogliono che lui rimanga, come te e me, e la mamma e papà ... e Patrick Sonaglio" aggiunse guardando il riflesso di Sam.

"Morirai anche tu nonna?" domandò Sam.

"Sì. Un giorno. Tutti muoiono. Ma adesso non mi preoccupo di questo.... Ora voglio continuare a vivere ".

Sam sedeva in silenzio e si interrogò a lungo su tutto ciò. Alla fine disse: "Nonna, quando dovrai morire troverai il piccolo Pat e baderai a lui ... sai, è così piccolo".

La nonna gli sorrise. "Oh, certo" rispose semplicemente.

Sam mise la testa in grembo alla nonna. Pensava a tutto ciò che ella aveva detto. Ancora non riusciva a capire riguardo a quegli uomini grandi.

Sapeva solo che avevano portato via il piccolo Pat. La nonna gli accarezzò i capelli e lui sospirò una volta, poi sospirò di nuovo. "Nonna, il piccolo Pat non tornerà davvero MAI PIU' PER SEMPRE a casa?" Sam tratteneva il fiato. MAI PIU' PER SEMPRE era un tempo talmente lungo.

"No, Sam" sospirò lei.

Una lacrima si affacciò lentamente all'angolo del' occhio di Sam. Un altro grosso singhiozzo lo scosse dentro, poi tutte le lacrime caddero calde e veloci.

"Oh, nonna!" Sam si sollevò e nascose la testa sulla spalla della nonna e pianse.

La porta si aprì ed entrarono la mamma e il papà di Sam. La mamma sollevò dolcemente Sam tra le braccia e lo abbracciò.

"Sam" sussurrò, "non sapevo come dirti del piccolo Pat. Ancora non so come parlare di ciò che è accaduto. Papà ed io siamo molto tristi e confusi. Ecco perché ero così turbata quando volevi giocare con Patrick nella stanza dei giochi."

"QUEL Patrick non è il piccolo Pat, ma il miglior gioco di Sam, Patrick Sonaglio" spiegò la nonna. "È come un vero amico con cui parlare, per Sam".

"Oh Sam. Non lo sapevo". Sembrava che anche la mamma stesse per piangere.

Sam guardò in su. "Dimmi degli uomini grandi" disse. "Hanno portato via il piccolo Pat, vero?"

"Vedi Sam," cominciò papà "mentre stavi aspettando di andare al giardino, la mamma è andata disopra per preparare Pat. Ma quando è arrivata su lui non respirava. Lei è corsa giù e ha chiamato l'ambulanza. Poi ha chiamato me.

"Gli uomini grandi sono venuti con l'ambulanza e il poliziotto mi ha portato a casa. Siamo andati in l'ambulanza all'ospedale col piccolo Pat. Ma non c'era niente che i medici potessero fare.

"Il piccolo Pat era morto.

"In seguito abbiamo messo il suo corpicino in una speciale scatola bianca e l'abbiamo seppellito in un giardino chiamato cimitero. Lo spirito del piccolo Pat, la parte pensante e sognante di lui, è andata direttamente in Cielo da qui. Il piccolo Pat non ha mai visto gli uomini grandi o l'ambulanza. Non è stato spaventato dal trambusto e dal rumore. "

Il papà guardava tristemente da Sam alla mamma. "Sam, se qualche volta vuoi parlarci di Pat o di qualsiasi cosa che ti turba, semplicemente chiedi. Ti ascolteremo e proveremo a spiegarti quel che potremo. Va bene?"

Sam annuì. "Papà, ho dimenticato come era Pat. Posso avere una sua foto da tenere? Quella dove tu gli dai il gelato e la sua faccia è sorridente e un po' sporca".

"Che buona idea, Sam. Te la prendo. "

La mamma dette un grande abbraccio a Sam e prese il fazzoletto della nonna per asciugarsi le lacrime.

" Questo mi fa pensare al gelato" disse. "Andiamo alla gelateria e prendiamone un po'.

Vieni nonna. "

Più tardi, quando era pronto per andare a letto, Sam trovò Patrick Sonaglio. "Guarda, Patrick Sonaglio, ho una cosa da farti vedere". Tirò fuori la foto del piccolo Pat che mangiava il gelato.

Patrick Sonaglio sorrideva e muoveva i suoi grandi occhi sporgenti da una parte, e anche dall'altra parte sorrideva.

Samuel Allan Joseph O'Rourke sentiva che quella sensazione di "casa" stava tornando. E la mamma disse che l'avrebbe portato al giardino domani - anche se pioveva.